

VINPEEL DEGLI ORIZZONTI

Peppe Millanta

(in libreria dal 9 febbraio 2018)

NEO.

© Peppe Millanta 2017
© Neo Edizioni s.n.c. 2017
“Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura”

Neo Edizioni
Via Giardini del Rio, 15
67031 – Castel di Sangro (AQ)

info@neoedizioni.it
www.neoedizioni.it

Esemplare gratuito a scopo promozionale

Prologo

Un uomo.

Solo.

E un mare.

Immenso.

E la faccenda potrebbe anche andar bene così, con ogni cosa al suo posto.

Niente di più facile: un uomo solo e un mare immenso. Stop.

E invece no.

Non se l'uomo (solo) sta lì a guardare quel mare (immenso). Perché a volte può bastare soltanto uno sguardo per riempirti la testa di pensieri e di strane idee.

Potrebbe anche andar bene così, certo, con l'uomo (solo) a guardare quel mare (immenso). Stop.

E invece no.

Non se nella testa di quell'uomo, persa fra le pieghe dei suoi pensieri, si annida una speranza, e se quel mare gli si srotola davanti come una pagina illeggibile.

È a questo punto che le cose si complicano. Sempre.

Che a pensarci bene è un fatto che ha dell'incredibile. Insomma. Hai due elementi messi lì, perfetti, ognuno chiuso in se stesso. Basterebbe che restassero immobili per non sfibrare quel sottile filo di bellezza che li avvicina senza farli mai toccare. E invece quelli non ne vogliono sapere di restare lì, al loro posto, e iniziano a impiasticciarsi l'un l'altro, come per dispetto.

Ed è incredibile come a volte si possa buttare tutto all'aria così, per uno stupido sguardo, e che questo accada sempre, non soltanto per quell'uomo solo e quel mare immenso, ma per tutte le cose della vita. Un continuo ingarbugliarsi a vicenda. Un infinito e vicendevole mischiarsi.

“Le cose dovrebbero restare al proprio posto” diceva sempre Ned Bundy, che per la cronaca è quell'uomo (solo) che guarda quel mare (immenso), turbato dai mille pensieri e le strane idee che un semplice sguardo può portarsi dietro.

Soltanto due volte in tutta la sua vita Ned Bundy si era mischiato ad altre cose per colpa di uno stupido sguardo.

La prima volta

era stata su una nave.

Ogni volta che la ricordava, pensava alla parola *bellissima*. Ma la pensava in un modo tutto suo – “bellissima” – come fosse un soffio, sospeso, riferendosi tra l'altro non alla nave ma alla donna che vi aveva incontrato sopra.

Quando Ned Bundy scese da quella nave, da quella notte, da quel suo sguardo su di lei e da quel corpo caldo su di lui, portò via con sé soltanto due cose: la certezza che non l'avrebbe più rivista e la convinzione di averle lasciato come unico ricordo il rumore del mare di quella notte insieme.

In entrambi i casi, però, si sbagliava.

A volte uno ci prova a indirizzare il proprio destino, ad organizzarlo, ma quello non ci sta e può mandarti tutto all'aria, in un attimo. E quell'attimo, per Ned Bundy, coincise con un bussare forte alla porta, circa un anno dopo.

Quando la aprì restò fermo – “di sasso”, come avrebbe affermato lui stesso in seguito – a fissare il fagottino che gli avevano lasciato lì fuori. Ci mise un po' prima di chinarsi e prenderlo. E ci mise altrettanto prima di scoprire quella cosina dal lenzuolo che l'avvolgeva e trovarvi dentro Vin-peel.

La prima cosa che pensò fu *Merda*, la seconda fu *Un bambino*, e la terza, più consequenziale delle altre due, fu *Merda. Un bambino*.

Soltanto due volte in tutta la sua vita Ned Bundy si era mischiato ad altre cose per colpa di uno stupido sguardo.

La seconda volta

fu quando incontrò il mare.

I

«Vinpeel...»

Vinpeel...

«Vinpeeeeeel...»

Vinpeeeeeel...

Arrivato in cima alla collina di solito Vinpeel rallentava il passo prima di lanciarsi lungo la discesa che portava a Dinterbild.

Lo faceva per riprendere fiato ma soprattutto per parlare con l'orizzonte, e per sentirsi dire da lui le parole di cui aveva bisogno. Aveva scoperto quella magia quasi per caso e da allora ogni volta che poteva si metteva lì, portava le mani intorno alla bocca e urlava con quanto fiato aveva in gola.

«Vinpeeeeeel!»

Poi rimaneva fermo tre secondi – tanti ce ne volevano – con le mani intorno alla bocca e tutti i muscoli tesi a fremere in quell'attesa, fino a quando l'orizzonte non rispondeva

Vinpeeeeeel...

Ogni volta quella magia si ripeteva, e ogni volta quello spazio immenso che gli si apriva davanti agli occhi rispondeva al suo saluto.

«Come staaai?...» proseguì quel giorno Vinpeel, che in cima alla collina pareva proprio una sbavatura.

Come staaai?

Vinpeel chiuse gli occhi e lentamente dal suo volto emerse un sorriso. Sì, un sorriso, piccolo, come il corpo su cui era appoggiato, e da quel sor-

riso un sussurro, quasi inudibile: «Meglio. Adesso sto meglio».

Vinpeel fece un grande respiro e poi giù, di corsa, verso Dinterbild, con gli occhi chiusi, lungo quei sentieri impastati di polvere e di passi ormai dimenticati, giù oltre le siepi, oltre gli alberi, oltre quell'odore di solitudine e indolenza, e poi giù, sempre correndo, senza fiato, fino ai piedi della collina, da dove già si poteva scorgere la forma allungata del paese con le sue ottanta anime dimenticate, e poi ancora lungo la strada, quella strada che nessuno avrebbe saputo dire dove portava, né da dove arrivasse, e dove, nascosto tra le foglie, un cartello ormai scolorito recitava BENVENUTI A DINTERBILD. E poi ancora lo steccato, le prime case, i primi "Ciao Vinpeel", le rose della signora Witt, "Salve signora Witt", "Tanti saluti al signor Ned Bundy", "Grazie signora, riferirò" e poi correndo, col fiatone, oltre la piazza, la piazza di Dinterbild, quella con la Fontana dei Pesci, che la chiamavano ancora così anche se di pesci non ce n'era più da quando *quel matto di Krisheb* aveva inventato le bombole di acqua anziché di ossigeno per far girovagare liberamente i pesci per tutto il paese, fino a quando quelli erano spariti e tutti se l'erano presa con Krisheb, anche se dalla casa di Selmer proveniva un profumo di pesce arrosto, o almeno questo è quello che diceva Krisheb, mentre Selmer giurava e spergjurava che lui non c'entrava nulla e che anzi, a volte gli capitava ancora di incontrare questi pesci con le loro bombole in giro per il bosco, ormai inselvaticchiti e pericolosissimi. E poi ancora di corsa, oltre la Chiesa di Padre Earl, la veranda di Lady Sawen, gli urli di casa Alton, che prima o poi si sarebbero ammazzati quei due, oltre lo studio di Del il pittore, sempre di fretta, sempre correndo, "Vinpeel, sempre di corsa, eh?", "Eh sì", "Ancora in ritardo, Vinpeel?", "Eh già", "Attento che stavolta è davvero furioso", e poi ancora oltre i "dicatrentatré" dello studio del Dottor Fros, che non era un vero dottore ma a lui piaceva sentirselo dire perché per anni aveva lavorato nella mensa di un ospedale, e poi, tagliando l'aria in due, fino alla fine della strada, fino a raggiungere la casa di legno rossa.

Vinpeel si fermò, con le vene che gli pulsavano nella testa e la mano a reggersi un fianco, piegato in due per riprendere fiato. Alzò lo sguardo.

Sull'insegna c'era scritto LOCANBA BITON. Tra lui e l'entrata, l'aria era colma del fumo delle zuppe che veniva dalla cucina.

“Zuppe Biton: le migliori di Dinterbil”, diceva il signor Biton. “Le uniche di Dinterbil” sottolineavano sempre le solite malelingue, visto che a Dinterbild non c'era un altro posto dove poter mangiare.

Vinpeel entrò nel fumo, e dentro quel fumo c'era la voce del signor Biton ad aspettarlo.

Quando Vinpeel arrivava in ritardo, la voce del signor Biton pareva un disco. Ormai aveva imparato a memoria la ramanzina che puntualmente faceva al ragazzo, tanto da non accorgersi più di quello che diceva. E come in un vecchio disco che gira si infilano fruscii e salti tra le note, così tra le parole del signor Biton si inserivano pensieri ad alta voce che non c'entravano niente.

«Porcaputtana Vinpeel! È un'ora che ti aspetto!» gli urlò senza neanche voltarsi, mentre con grande calma diceva tra sé «Dove diavolo ho messo il sale?»

La cosa andava avanti per un po', con Biton a imprecare e Vinpeel fermo sulla porta a testa bassa, fino a quando il disco si inceppava generalmente con un “Merda!” dovuto a un errato dosaggio di sale, a un errato conteggio del tempo di cottura o a una scottatura sui fornelli.

Ed era a questo punto che Biton finalmente si girava verso Vinpeel, lo fissava chiedendosi tra sé e sé cosa diavolo ci facesse sulla porta, e gli urlava: «E non startene fermo lì a non far niente! Corri in sala a preparare!»

Questo era il suo modo di perdonarlo. Sempre.

Perché per quanto Vinpeel arrivasse continuamente in ritardo, il signor Biton non lo avrebbe mai mandato via. Quello era l'incanto del disco: Vinpeel è in ritardo – Vinpeel corre verso la locanda – Il signor Biton si arrabbia – il signor Biton si inceppa – il signor Biton guarda Vinpeel domandandosi perché diavolo è lì fermo sulla porta – il signor Biton lo manda immediatamente a lavorare – Vinpeel si apre in un sorriso.

«Avanti ragazzino, che hai da sorridere? Corri in sala!»

«Signors!»

II

Quando Vinpeel tornò a casa, le luci dello studio di Ned Bundy erano ancora accese. Entrò a piccoli passi per salutarlo senza disturbarlo, ma era già andato in spiaggia. Vinpeel lo vide dalla finestra mentre si chinava tra le onde per affidare il suo messaggio al mare, alle correnti, al destino o a chissà cosa, come ogni sera.

Quello era il segreto di Ned Bundy e soltanto suo figlio Vinpeel lo conosceva.

Passava giornate intere a scrivere nel suo studio. Cancellava. Rileggeva. Spostava. Senza un attimo di tregua. Poi all'improvviso si fermava.

Soffiava sul foglio, si chinava, e da sotto la scrivania prendeva una bottiglia. Ci metteva dentro quello che aveva scritto e la chiudeva con un tappo di sughero. Poi ci squagliava sopra della ceralacca, come fosse un rituale.

A quel punto si alzava, usciva di casa, si dirigeva verso la riva e restava a contemplare il mare. Ci potevano volere pochi secondi o delle ore, ma alla fine quel momento arrivava sempre. Il momento in cui Ned Bundy si chinava sulle onde consegnando all'incertezza di quell'andare la bottiglia e quanto con fatica aveva scritto.

Vinpeel ci aveva fantasticato molto, aveva anche provato a fargli qualche domanda, ma Ned Bundy gli rispondeva sempre con un sorriso, senza dire niente, e quello era il suo modo di troncare ogni conversazione sul nascere.

Col tempo Vinpeel aveva smesso di interrogarsi. A furia di vederlo e rivederlo ogni sera, ripetuto con la stessa cura e con gli stessi dettagli, quel

fare misterioso era entrato a far parte del suo quotidiano, come le arrabbiature del signor Biton, o il buongiorno della Signora Witt, o le nuvole di Doan. Come un qualcosa che accade semplicemente perché deve accadere, altrimenti il mondo potrebbe fermarsi e non trovare lo slancio per compiere un altro giro.

Vinpeel uscì di casa e gridò «Papà!»

Ned Bundy gli rispose con un cenno della mano, per poi voltarsi e tornare a guardare il mare. Vinpeel camminò verso di lui, affondando i piedi nella sabbia. Vedeva le spalle di suo padre e le sue mani nelle tasche. Riusciva a intuire i suoi occhi piantati in mezzo al blu delle onde. Una volta vicino gli parlò, ma quello si portò un dito sulla bocca.

«Shhhh».

Vinpeel rimase in silenzio.

Avrebbe voluto raccontargli di Padre Earl, delle nuvole di Doan, del Lancio del Nano, dell'Altrove, ma anche quella sera non era tempo. Vinpeel aveva imparato ad accettare anche questo, che non fosse mai il tempo. Non per Ned Bundy, almeno. Perché in fondo era sempre stato così, e sempre lo sarebbe stato.

Ned Bundy teneva una conchiglia sull'orecchio e ascoltava. Anche questo faceva parte del quotidiano procedere del mondo. Suo padre raccoglieva conchiglie che avvicinava all'orecchio. Lo vedevi sorridere, commuoversi, adirarsi, perché ogni conchiglia gli suscitava un'emozione diversa. Alcune se le portava a casa, altre le rimetteva sulla sabbia. Negli anni ne aveva raccolte a migliaia. All'inizio occupavano soltanto una stanza, ma ormai erano dovunque, sotto i letti, nei cassetti, dentro la credenza. Conchiglie su conchiglie accatastate l'una sull'altra, ognuna con una propria storia.

Già.

Perché quello che Ned Bundy collezionava non erano le conchiglie, ma il rumore del mare che avevano dentro. Le storie che portavano.

Diceva che ogni conchiglia, quando viene tirata fuori dall'acqua, trascina via con sé anche il rumore del mare che sta lasciando. Basta una pic-

cola goccia al suo interno e la conchiglia continuerà a raccontare di quel mare per sempre. Nella collezione di Ned Bundy c'erano conchiglie con dentro il rumore delle onde della battaglia di Trafalgar, o il mare calmo di quando Colombo arrivò in America, o ancora i flutti battuti dalla pioggia del Diluvio Universale.

Ogni giorno del mondo aveva il suo mare, e ogni giorno del mare la sua conchiglia, e ogni conchiglia, dentro, aveva la sua storia.

A patto di saperla ascoltare.

Ned Bundy le ascoltava, le catalogava, le sistemava secondo una logica tutta sua. Ma quello che ogni sera cercava sulla battigia di fronte casa, era il rumore del mare di una notte che avrebbe voluto rivivere per sempre. Una notte di tanto tempo fa il cui rumore, di certo, era rimasto incastrato in una conchiglia che prima o poi avrebbe trovato.

Vinpeel lo seguiva ogni volta che poteva, attento a non disturbarlo, fino a quando suo padre, con le tasche piene, non si riavviava verso casa.

«Io rientro. Tu?»

«Ancora un altro poco» rispondeva Vinpeel.

Ned Bundy, a quel punto, sorrideva senza dire niente e Vinpeel faceva altrettanto. Ma c'era sempre un certo imbarazzo tra loro. Quello che hanno gli uomini quando non sanno come sfiorarsi.

Una volta solo, Vinpeel continuava a cercare conchiglie. Cercava quelle che per colore, grandezza o forma, avrebbero potuto incuriosire il padre.

Le raccoglieva e ci parlava dentro. E diceva le cose che avrebbe voluto dirgli, perché diamine, se al mare basta una goccia per riempire una conchiglia con la sua storia, allora a lui bastava anche solo una parola, una piccolissima parola. E se Ned Bundy avesse raccolto una di quelle, allora sì che sarebbe finalmente arrivato il tempo per trovarsi. Senza imbarazzo. O paura.

Vinpeel prese la conchiglia più grande, se la portò alle labbra e, come ogni sera, parlò a suo padre. Parlò di piccole cose, delle sue scoperte, della sua giornata.

Una volta finito, avrebbe appoggiato la conchiglia sulla battigia, e la sera dopo avrebbe accompagnato suo padre seguendolo passo dopo passo, nella speranza che si chinasse a prendere proprio quella lì.

...ciao papà sono Vinpeel,

riesci a sentirmi?

...una luce grandissima...

...per vedere l'Altrove...

...ma io ho risposto no...

...le prendiamo e le cancelliamo dal vocabolario...

...Dorothy ha fatto un sacco di rumore...

...una volta alla settimana mi ha detto...

...con Doan a caccia di nuvole...

...Papà?

... mi senti?